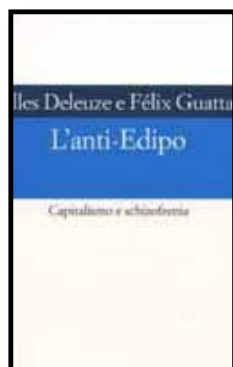


LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Luca Morselli / beastopolis@hotmail.it

Leggere la storia universale delle società e delle sue regole come storia di macchine che controllano le forze vitali da cui sono composte, come concatenamento dispotico indotto dei flussi che lo attraversano. Esaurire l'incessante energia liberata dalla scoperta dell'inconscio in una griglia di enunciati preesistente, come una macchina tirannica che controlla le forme e i modi del divenire sociale, e a difesa e fondamento stesso del proprio regime, incanala il cristallizzarsi del desiderio come produzione continua di forme di vita in condizioni storiche determinate. La storia del mondo è storia di repressione del desiderio. *L'anti-Edipo* è un libro, scritto a quattro mani dal filosofo Gilles Deleuze e dallo psichiatra Félix Guattari ed uscito nel 1972, di filosofia, di analisi economica, di pensiero politico, che indaga l'arte e la psicoanalisi, studia la storia, mette alla prova la logica e interroga la scienza. Nell'asserzione che tutti i saperi siano espressioni del pensiero, creazioni che esso compie quando incontra il reale e vi si oppone affermando con forza la sua inesauribile domanda di senso di fronte alla materia inerte e confusa, al fondo oscuro che genera tutte le cose e che conserverà sempre la sua natura di incomprensibile e indistinto. Un'opera straordinaria dal linguaggio apparentemente incomprensibile ma che allo stesso tempo, amavano dire gli autori, non necessita di alcuna conoscenza preliminare, teoria psicoanalitica o concetto filosofico acquisito. *L'anti-Edipo* vuol rendere conto del desiderio di servitù che ha retto ogni regime, con le proprie macchine paranoiche di potere, come concatenamento disposto di un flusso di desiderio. "La vera domanda - dice Deleuze - non è capire perché gli operai scioperino, ma perché non scioperino sempre". Come si può desiderare la propria schiavitù? *Godere* del proprio stato di repressione? Perché le rivoluzioni vengono sistematicamente tradite? Gli strumenti di potere altro non sono che strumenti repressivi di desiderio. E il desiderio non è bisogno di qualcosa, o volontà cosciente, ma è l'energia del mondo, la carica, la forza intensiva che permette il divenire delle forme, la generazione dei corpi, il "trascorrere delle cose". E non è qualcosa di astratto, è una dimensione pre-individuale e corporea, che investe il mondo e determina la socialità, l'insieme strutturato delle forme di vita, l'assetto di potere. La vita è sperimentazione di modi di essere del desiderio in forme diverse, opponendo resistenza continua al reale che ci viene incontro spegnendo la produzione del desiderio, spegnendo la vita e controllando la socialità. Ed è qui che è intervenuta la psicoanalisi novecentesca, facendosi garante delle strutture di potere dirottando i flussi di desiderio in una griglia precostituita, in un "teatro addomesticato": il Complesso di Edipo. E il capitalismo contemporaneo è l'insieme dei flussi prodotti dalla macchina sociale, un flusso indistinto di merci, persone, saperi, oggetti. Capitalismo e schizofrenia, è il sottotitolo del libro, perché solo il delirio, come esperienza clinica e artistica, è in grado di portarci fino al "cuore" del corpo pieno del capitalismo, dove trova la propria ragion d'essere unita alla propria rovina, al rompersi dei flussi e alla liberazione violenta e incontrollata del desiderio, alla rivolta e alla rivoluzione prima che esse ne vengano di nuovo spente, indirizzando la loro energia verso canali determinati.

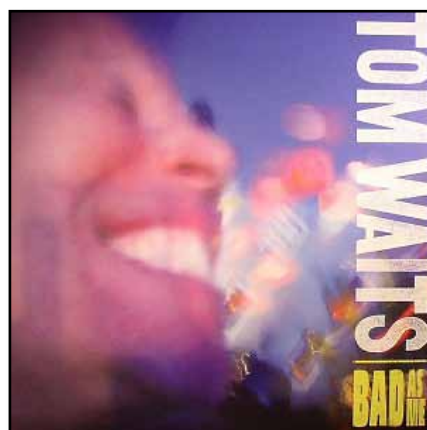


L'ANTI-EDIPO
Gilles Deleuze Félix Guattari
Einaudi
28 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

Tom Waits è tornato! Nel 2004 le sue frequenze erano state intercettate l'ultima volta e lui era alle prese con brani storti, oscuri, catarrosi: quelli di "Real Gone", grande album. Due anni dopo regalava all'umanità la possibilità di ascoltare una miriade di pezzi inediti o difficilissimi da trovare, spedendo nei negozi il box triplo "Orphans" e le ovazioni giustamente si sprecavano per una raccolta fra le più fantastiche che mai si fossero udite. Cinque anni di silenzio ed eccolo fra noi con un nuovo lavoro, "Bad As Me". Basta un ascolto per capire che si è di fronte ad una gemma autentica, uno dei suoi dischi più grandi di sempre, capace di stare al fianco di "Blue Valentine", "Swordfishtrombones", "Rain Dogs" e "Mule Variations" senza timore alcuno. Forse suonano scontati tanti complimenti per uno che un disco davvero orrendo non l'ha pubblicato mai, però - porca miseria! - di canzoni come le sue non se ne ha mai abbastanza in questa vita indecifrabile che ci conduce chissà dove. E a questo giro le canzoni sono sedici: tutte bellissime, alcune straordinarie. Dove lo si trova un altro sessantaduenne capace di spiazzare fin dall'inizio con il passo blues ansioso e trafelato di una *Chicago* che pare uscire dalle fauci di un bucaniere disperso fra i fragori e le frenesie cittadine? Le successive cadenze errebbe di *Raised Right Men* non aiutano certo a sciogliere la tensione e così, quasi senza accorgersene, si vola dritti fra le braccia di una ballata, *Talking At The Same Time*, che spande seduzione da ogni nota, con il suo piano suonato in punta di dita e fiati e lap steel a sfumare l'anima. Le orecchie già pregustano un nuovo "Heartattack and Vine" quand'eccole precipitare nelle atmosfere di "Bone Machine", ma come le avrebbero potute ordire Elvis, Tav Falco o i Cramps: *Get Lost* è rockabilly suonato con le ossa, musica che spezza reni e nervi se non si è preparati. Si riprende fiato con *Face To The Highway* che avanza ciondolando sulle stesse gambe che tanto sedussero in "Rain Dogs"; *Pay Me* suonerebbe invece perfetta in "Blue Valentine", sussurrata la notte di Natale all'orecchio di una Rickie Lee Jones ancora giovane, bella e disponibile; *Back In The Crowd* ammalia con la sua gentilezza d'altri tempi: tre lenti che confermerebbero l'impressione di uno Waits più propenso a guardare al suo passato pre-Island, non fossero seguiti da una *Bad As Me* scorticata e teatrale che getta sul fuoco ogni tentativo di classificare una volta e per sempre l'Uomo. Definitivamente inebriati si passa allora da una *Kiss Me* degna delle migliori creazioni degli esordi a una *Satisfied* da Rolling Stones in jam con Beefheart, e tocca poi a *Last Leaf* con la sua delicata melodia aprire le commosse porte del cuore al delirio di *Hell Broke Luce* - flash di fiati, voce da orco, cori da braccio della morte, raffiche di mitra: la canzone più bella di questo inizio di secolo. Chiude il valzerino da Pogues romantici di *New Year's Eve*, per chi s'è accentinato della versione ridotta dell'album. Gli altri invece si godranno anche i tribalismi jazz di *She Stole The Blush*, l'epica tenuta a freno di *Tell Me* e l'ululare alla pioggia di *After You Die*. Cala il sipario, applausi.



BAD AS ME
Tom Waits
2011

CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

Il 2012 si avvicina, le profezie Maya incombono, ma per Lars Von Trier la fine del mondo è già dentro casa nostra. L'apocalisse intima dei rapporti umani, dei legami di sangue, della malinconia irrisolvibile che azzerà il genere umano. Melancholia è il nome di un pianeta dall'orbita capricciosa, che si ritrova a sfiorare il percorso della Terra. Il mondo attende col naso all'insù di vedere la sfera lucente avvicinarsi al globo terracqueo, questione di poche ore, per poi andarsene. Solo i più pessimisti credono che i due pianeti intrecceranno una fatale danza della morte e sarà la fine per la popolazione terrestre. Mentre Melancholia si avvicina inesorabilmente, la vita di Justine, pubblicitaria di successo, sembra andare in pezzi: il suo matrimonio si sfalda ancora prima che la cerimonia di nozze sia conclusa, abbandona il suo lavoro e cade vittima di una depressione debilitante. Il pianeta sembra esercitare un'influenza fortissima su di lei, schiacciandola sotto la sua presenza e allontanandola da un marito devoto e da una sorella troppo razionale per comprendere la sua condizione. Von Trier colpisce ancora: che lo si ami visceralmente o lo si detesti con altrettanta convinzione, il cinema del genio danese non può lasciare indifferenti. La sua ultima opera ha la potenza visiva di un kolossal catastrofico e la finezza introspettiva di un'indagine bergmaniana, ritratto di famiglia in un interno che collassa su se stesso mentre il cielo prende colori soprannaturali. Diviso nettamente in due atti (più un prologo, 10 minuti di inquadrature quasi immobili accompagnate dalla musica di Wagner, di bellezza ipnotica), *Melancholia* si apre con una festa di nozze in pieno stile Dogma, la corrente cinematografica fondata e poi rinnegata da Von Trier negli anni 90: camera a mano, niente artifici di messa in scena, solo la presa diretta di una cerimonia in grande stile la cui protagonista, Justine (una Kirsten Dunst di disturbante intensità, giustamente premiata a Cannes 2011 con la palma di migliore attrice), si rivela sposa sempre più riluttante, costretta nel suo abito come nel ruolo di neomoglie con disagio palpabile. Il rinfresco, i brindisi, il lancio di lanterne di carta, tutto prosegue secondo una tabella di marcia quasi militare scandita dalla volontà ferrea della sorella Claire (Charlotte Gainsbourg, già protagonista per Von Trier in *Antichrist* e qui splendida in un ruolo dai toni assai più sfumati e dolenti), mentre la sposa si aliena progressivamente, abbandona marito e vestito, trasforma il "giorno più bello della sua vita" nell'apocalisse del suo microcosmo privato. Il secondo atto si apre sull'incombente arrivo di Melancholia: le due sorelle affrontano in modo opposto l'avvicinamento del pianeta misterioso, e se Justine pare trarre una forza quasi crudele dalla certezza che per il genere umano si avvicini la fine, Claire si abbandona all'angoscia e al panico di un destino inaccettabile. L'atmosfera terrestre si fa irrespirabile, così come quella emotiva che aleggia tra le due donne, il peso di Melancholia schiaccia i cuori e le menti, mentre la sua traiettoria si rivela ben più che tangente a quella della Terra. Von Trier mette in scena la fine del mondo tra pareti domestiche, orchestrando, in complicità con le partiture magniloquenti di Wagner, un crescendo di disagio che disintegra le certezze e scopre i nervi di protagonisti e spettatori. Una sinfonia visiva sconvolgente, requiem per la morte di quell'umanità che ognuno porta con sé al centro del petto.



MELANCHOLIA
Lars von Trier
2011

LIBRI CIVETTA

A cura di **Paolo Capelletti**/pizzacarbonara.blogspot.com

Dieci anni possono essere un intervallo capace di cambiare il mondo. Nella prospettiva temporale di un angelo, tuttavia, dieci anni equivalgono all'immobilità, sono un *fermo immagine*, uno scatto fotografico che, come un ricordo, ritorna, non passa. Dalla prospettiva di un angelo che guardi un evento – gli attentati dell'11 settembre 2001 – che da dieci anni continua a reiterarsi nell'immaginario globale, le Torri che crollano devono sembrare esattamente quello che Baudrillard ha descritto come un suicidio, il simbolo della distruzione autoindotta; un suicidio, quello che Attilio Scarpellini non può fare a meno di evocare, attraverso la rappresentazione serigrafica di Andy Warhol chiamata *Suicide*, appunto, quando guarda all'immagine allo stesso tempo più celebre e più irrequieta dell'evento *11 settembre: L'uomo che cade* di Richard Drew. Un suicidio immobile, che continua ad accadere. Proprio «dalla percussione di un'immagine» nasce questo libro. Si tratta di un'immagine che si vuole mostrare per come vede un angelo e, per aprire a un simile pensiero e a una simile immaginazione, non può che farli, immaginarli, farli immagine; un'impressione visuale così potente si riversa come un'orma, si rovescia nell'immagine come sulla tela, sulla superficie impressionabile. Come ogni percussione, essa lascia una traccia, come ogni impressione retinica essa è rovesciata, deve esserlo per parlare ed essere ascoltata. Così, l'angelo si rovescia ma non parla, piuttosto grida, e non smette di essere ascoltato perché non potrà mai essere interamente capito, compreso. Quella figura impossibile – figura dell'impossibile reso possibile – ha preso il volo, un'accelerazione nel vuoto che non smette di accelerare, una caduta infinita e immobile; l'istante del dolore eterno, che strappa le parole, ammutolisce già dall'esordio il tentativo di dare una spiegazione e diventa un grido che impone il silenzio: «Non si descrive l'11 settembre come non si descrive la nascita di Cristo». Parlare dell'evento, fin dal giorno del crollo delle Torri, è stato il programmatico intento di oltrepassarlo, di farne Storia e negarne l'attestato di possibilità. Nella società dello spettacolo, del simbolo, della sparizione del Reale, immaginare l'inimmaginabile è riammettere in gioco la realtà; il linguaggio performativo non vuole l'impossibile, perciò non riconosce l'esplosione brutale e non ha nome per il dolore inspiegabile se non quello più violento: niente. *L'11 settembre non ci ha fatto niente*, questa è la narrazione che è spiccata, immediatamente mediatica, dalle macerie del World Trade Center. Eppure, a fronte del potere neutralizzante del linguaggio ideologico, «quando il niente avviene, non si può più fare come se niente fosse». Ed è quello lo scarto, quella la fessura che stordisce la ragione e attraverso cui l'immagine della catastrofe si insinua, si fa insorgenza e prepotentemente ruba la scena. Di queste immagini, della loro sopravvivenza inquieta e ineducata, trattano questi quattro saggi, la cui attualità e urgenza si dipanano come una pellicola fotografica e vengono alla luce imprimendosi sul lettore, sul suo sguardo, quasi compiendo un anticipo sulla lettura. La realtà e la rappresentazione, l'arte e la verità, corpi vedenti e corpi visti, diventano i luoghi necessari dentro cui queste pagine completano le loro preziose ambizioni.



L'ANGELO ROVESCIATO
Attilio Scarpellini
Edizioni Idea
18 euro

OPERAZIONE 300 PER AIUTARE LA CIVETTA!

La stampa indipendente vive di pubblicità e abbonamenti. Sono questi gli unici due finanziamenti ammessi. L'epoca che attraversiamo è nota, e si riassume in una parola: Crisi, che tutto avvolge, che tutto complica, che tutto spegne.

La Civetta ha bisogno di **300 ABBONAMENTI**
e la nostra sfida è realizzarli **entro la fine di FEBBRAIO 2012.**

Il costo non è eccessivo: **15 euro**, per un anno di Civetta, per 11 numeri, poco più di 1,50 euro a copia. È vero, La Civetta è gratuita, si trova ovunque, ma l'abbonamento è un piccolo contributo per far vivere il giornale e mantenere la sua autonomia e indipendenza.

Ognuno di noi è impegnato nella raccolta degli abbonamenti, ogni redattore. In questa prima fase la modalità più semplice è quella di versare l'importo presso la **Libreria Pegaso** di Castiglione delle Stiviere (Centro Benaco, via Mazzini 109) oppure, tramite bollettino postale, sul **conto corrente postale n. 14918460**. Da gennaio 2012 sarà inoltre attiva la modalità on line con il conto **Pay Pal** e la possibilità di versare l'importo su **Postpay**. Le modalità verranno comunicate sul prossimo numero e, a breve, sulla pagina Facebook "La Civetta".

Per non spegnere una voce LIBERA e INDIPENDENTE

ABBONATI o RINNOVA il tuo ABBONAMENTO

ABBONAMENTO Annuale Ordinario: 15 euro

ABBONAMENTO Annuale Sostenitore: da 30 euro



LAVORAZIONI SPECIALIZZATE
DI PREGIO E EDILIZIA CIVILE
SU MARMI, GRANITI, PIETRE

ARTE FUNERARIA CON ESECUZIONE
E POSA RIVESTIMENTI
PER CAPPELLE E MONUMENTI

Via Meucci, 12 (Zona Industriale Ovest)
Castiglione delle Stiviere (Mantova)
Tel. 0376 638571 - Fax 0376 940574
Cell. 335 5269900
E-mail: marmoart@gvnet.it

MARMO ART s.n.c.
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Marmo Art snc di Beschi Fausto & C., in attività dal 1962, informa che ha ampliato i suoi servizi nel settore edile e nell'arte funeraria ed è in grado di offrire marmi e graniti di ogni qualità, lavorazioni e mano d'opera altamente qualificate in grado di seguire il cliente nelle sue scelte.

Disponibili ad effettuare sopralluoghi per preventivi gratuiti. Chiamateci per qualsiasi esigenza e saremo felici di aiutarVi a realizzare i Vostri progetti.

Informiamo inoltre che stiamo preparando i festeggiamenti per i Nostri 50 anni di attività.

Marmo Art s.n.c.
(BIGIULI)

Fausto 335 5269900
Tomaso 335 5269905
Matthias 335 5269709

**INERTI - SCAVI - DEMOLIZIONI
RECUPERO E RIUTILIZZO
SCARTI EDILI**

Redini s.r.l. v.s.

IL RICICLO SI FA STRADA

Via Toscanini 78
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Tel. 0376 638622 - Fax 0376 638366
info@redinisrl.it - www.redinisrl.it

PULITUTTO
IMPRESA PULIZIE

di DECEMBRINO DOMENICO
46043 Castiglione d./Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 23
Tel. 0376 639563

CASTIGLIONE**Supercinema**

Feriali: ore 21,00

Festivi: ore 17,00 e 21,00

NATALE 2011

dal 02 al 05 dicembre 2011

La kryptonite nella borsa

dal 08 al 12 dicembre 2011

Il cuore grande delle ragazze

dal 16 al 19 dicembre 2011

Lezioni di cioccolato 2

dal 23 dicembre

al 02 gennaio 2012

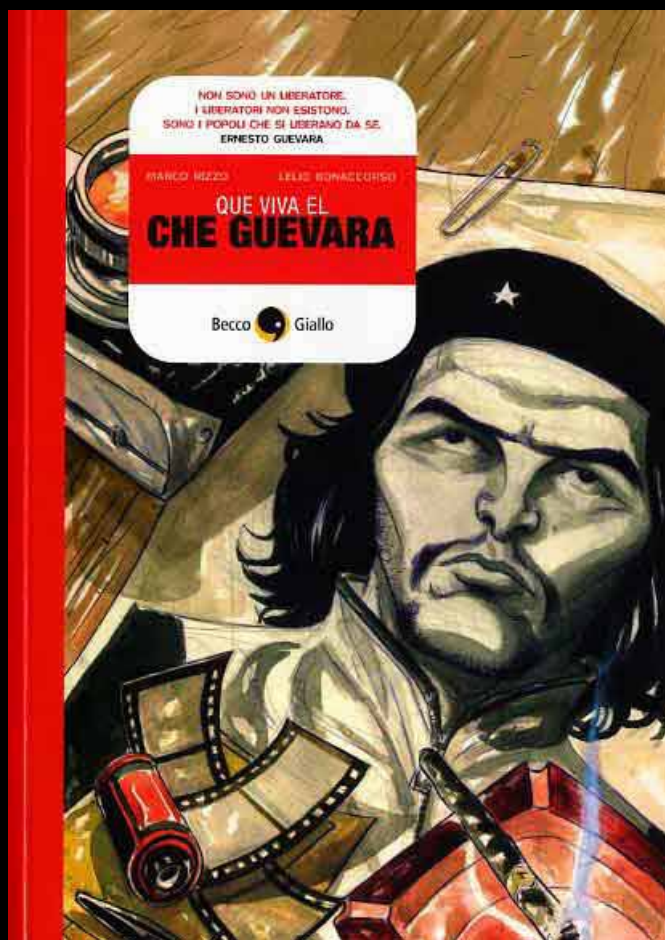
Finalmente la felicità

dal 05 al 09 gennaio 2012

Il gatto con gli stivali

Ingresso:

Intero 6,50 € - Ridotto 4,00 €

**QUE VIVA EL CHE GUEVARA**

Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso

Becco Giallo

15 euro

Nessuno l'avrebbe mai detto che quella foto, una delle tante scattate nel freddo e plumbeo 5 marzo del 1960 all'Avana da Alberto Korda, sarebbe diventata la più riprodotta della storia. Soprattutto perché al momento di andare in stampa con il reportage della luttuosa commemorazione (i funerali di stato delle quasi ottanta vittime dell'attentato occorso alla nave mercantile Coubre), a *Revolucion* quell'immagine la scartarono, ritenendo più significative quelle di Fidel Castro e di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, in quei giorni ospiti della Rivoluzione. Ma Korda, fotografo di moda dall'indole rivoluzionaria, non distrusse la foto bensì, persuaso della sua potenza iconografica, la modificò leggermente per renderla perfetta: tolse da un lato il profilo arcuato di Jorge Masetti e dall'altro le fronde di una palma, lasciando così l'intera scena al volto fiero, dolente e maschio dell'allora Presidente della Banca Centrale, Ernesto Guevara de la Serna da tutti conosciuto come il Che. Grazie alle modifiche la foto divenne un vero e proprio ritratto artistico, fuori dal suo contesto spaziale e temporale, in grado di travalicare le epoche e le genti se ve ne fossero stati il bisogno e l'occasione. Ed arrivarono entrambi. I movimenti di protesta che nel '68 dilagarono in tutto il mondo occidentale avevano un estremo bisogno di slogan e di immagini, e l'immagine per eccellenza non poteva che essere quella di un uomo morto combattendo per i propri ideali di rivolta ed uguaglianza sociale. Quando l'immagine di Korda cominciò a fare bella mostra di sé nei cortei del maggio francese, infatti, il Che era già stato ucciso a sangue freddo in Bolivia mentre combatteva l'ennesima guerriglia rivoluzionaria: l'icona perfetta per quei giovani arrabbiati, tanto più grazie ai capelli lunghi che il Che portava quel 5 marzo e che otto anni dopo erano ormai diventati una consuetudine per chi voleva contrapporsi ai benpensanti della società conservatrice. L'immagine giusta al momento giusto. Proprio alla storia di quella foto e a tutti gli intrecci che la attraversano – fu portata in Europa da Giangiacomo Feltrinelli, che la ebbe in dono direttamente da Korda e che la diffuse grazie ad un poster gratuito – Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso dedicano il bel volume a fumetti *Que viva el Che Guevara*. Avvincente la narrazione, anche se in alcune parti volutamente romanzata (storicamente inattendibile, ad esempio, l'incontro tra Feltrinelli ed il Che mentre quest'ultimo è prigioniero in Bolivia, utilizzato dagli autori come spunto iniziale), che nonostante l'evidente simpatia per il Comandante non scade mai nell'agiografia più fastidiosa (qui e là si intuisce il caratteraccio di Guevara, uomo che il filosofo francese Régis Debray, che lo conobbe bene, definì «antipatico e ammirabile»). Belli i disegni, in una certa misura devoti a due caposaldi del passato, *L'Uomo che uccise Ernesto Che Guevara* di Magnus e l'inarrivabile *Che* di Oesterheld e i Breccia. Meraviglioso il capitolo finale, dove la morte del Che viaggia di pari passo con la vita ribelle che, anche recentemente in Medio Oriente, la sua immagine ha avuto. Un simbolo di lotta ancora in grado di sconfiggere tutte le mode.

Giovanni Caiola - underdog1982@libero.it